

MARIA BOLLINI

UN FRAMMENTO DI SCULTURA TARDOANTICA DA CLATERNA, E L'EPOCA DELLA DISTRUZIONE DELLA CITTA

Fra i materiali, emersi in questi ultimi anni dal suolo di Claterna, un frammento di testa giovanile merita particolare interesse (1). Pur tra le abrasioni e la diffusissima carie, che rendono piú difficile l'esame dei pochi tratti rimasti (il pezzo è infatti conservato tra la sommità del capo e gli occhi, soltanto anteriormente), è possibile individuare immediatamente alcuni caratteri stilistici che servono a determinare la cronologia con sufficiente esattezza (fig. 1).

La corona, che cinge i capelli, è estremamente stilizzata; soltanto per il lieve serpeggiare della costolatura centrale, su cui convergono superiormente ed inferiormente due serie di elementi, interpretabili come foglie, la corona può definirsi vegetale. Al centro un'abrasione impedisce di rilevare il modo in cui i due rami si incontravano sul davanti; in via del tutto ipotetica, si può immaginare che fossero uniti da una bulla dorata, come spesso si nota nelle corone degli imperatori del IV secolo d. C., alle quali questa somiglia nella schematizzazione degli elementi (2). La presenza della corona, insieme agli altri caratteri che attribuiscono il frammento all'iconografia imperiale tardoantica, avvalorerebbe l'ipotesi che il

(1) Il frammento venne trovato in occasione dei lavori agricoli nell'estate del 1959 in superficie, presso il luogo dove nel 1898 il Brizio rinvenne un pavimento musivo con fascia policroma, ora al Museo Civico di Bologna e dove, nella stessa estate 1959, venne eseguito il primo saggio di scavo, che mise in luce le fondazioni di un grande edificio absidato. Il frammento è di marmo bianco, a grana grossa alquanto friabile, di indubbia origine greca. Misura m. 0,14 di diametro fra una tempia e l'altra, m. 0,09 di altezza ed altrettanto di profondità.

(2) R. DELBRÜCK, *Der spätantike Kaiserornat*, in « Die Antike », VIII (1932), p. 1 ss.



Fig. 1 — Testa rinvenuta a Claterna.

frammento appartenesse a un busto o ad una statua dedicata in onore di un membro della famiglia imperiale.

Al di sotto, i capelli incorniciano la fronte e in parte la ricoprono con una frangia gonfia soprattutto alle tempie. Questa acconciatura è comune ai ritratti romani del IV secolo d. C.; un particolare però avvicina questa testa a quella conservata nelle *Antike Sammlungen* di Vienna, generalmente ritenuta di Costantino in età giovanile (3) (fig. 2). I capelli infatti sono trattati a ciocche di forma triangolare, raggruppate a loro volta in triangoli disposti con il vertice alternatamente in alto e in basso. Questo espediente dà alla capigliatura un'apparenza meno rigida di quella che ha la maggior parte delle acconciature del IV secolo, con le ciocche disposte a calotta e distinte con solchi paralleli.

La fronte è bassa, più di quella della testa di Vienna e si può paragonare, per la convessità, a quella di Onorio, nel cammeo Roth-

(3) R. DELBRÜCK, *Spätantike Kaiserporträts von Constantinus Magnus bis zum Ende des Westreiches*, Berlin 1933, p. 110, fig. 26; D. FACCENNA, s. v. *Costantino*, in « Enciclopedia dell'Arte antica », II (1957), p. 873-78.



Fig. 2 — VIENNA, *Antike Sammlungen* - Testa detta di Costantino.

schild (4). Le sopracciglie sono disegnate con brevi incisioni oblique su un ampio arco, e non pare, da quello che oggi si può ancora vedere, si incontrassero alla radice del naso. Le palpebre superiori sono sottolineate da un solco profondo che ne accentua gli spigoli vivi; si può notare che, anche in questo particolare, il frammento di Claterna concorda con la testa di Vienna. L'iride e la pupilla, indicate con due incisioni circolari distinte, sono visibili parzialmente nell'occhio sinistro, volto leggermente in alto, come quelli di Onorio nel cammeo Rothschild (fig. 3).

Dai confronti sopra accennati e da altri numerosi che è possibile fare per ogni tratto di questo frammento con teste tardoromane esistenti al Museo Capitolino (5), al Louvre (6) e in Oriente (7), è chiaro che il frammento di Claterna va collocato cronologicamente fra l'impero di Costantino e quello degli imperatori residenti a Ravenna; o meglio, fra l'età costantiniana e il 393 d. C., anno in cui Ambrogio, arcivescovo di Milano, rifugiatosi a Bologna, nominava, in una sua lettera, Claterna fra le città semidistrutte della regione (8). Questa distruzione sembra essere avvenuta in seguito all'insurrezione di Massimo Magno e alle scorrerie delle sue truppe nell'Emilia, nel 388 d. C. (9). Un tempo abbastanza breve dunque corre fra la dedica della statua o del busto cui apparteneva il frammento ora esaminato, che si può genericamente fissare intorno alla metà del IV secolo d. C., e la rovina di Claterna. Il fatto aggiunge alla storia della città un dato importante, perché dimostra che essa era ancor viva prima delle lotte della fine del IV secolo, e che furono proprio queste a determinarne l'abbandono completo.

(4) E. COCHE DE LA FERTÉ, *Le Cammée Rothschild, un chef d'oeuvre du IV s. ap. J. C.*, Paris 1957.

(5) Testa della statua loricata di Costantino della Piazza del Campidoglio (DELBRÜCK, *Kaiserporträts* cit., p. 135, tavv. 46-47; H. P. L'ORANGE, *Studien zur Geschichte des spätantiken Porträt*, Oslo 1933, p. 55, fig. 136). Testa colossale del Palazzo dei Conservatori (DELBRÜCK, *Kaiserporträts* cit., p. 121, tavv. 37-44; L'ORANGE, op. cit., p. 63, fig. 163).

(6) Testa detta di Costantino del Louvre (A. RIEGL, *Spätromische Kunstindustrie*, Wien 1901, p. 161, fig. 65).

(7) Base dell'obelisco di Teodosio a Costantinopoli (J. KOLLWITZ, *Oströmische Plastik der theodosianischen Zeit*, Berlin 1941, pp. 115-121, tav. 35, 1-2).

(8) Ambros., *Epist.*, VI, 8, ricorda Claterna come uno dei « semidirutarum urbium cadavera », insieme a Placentia, Regium, Brixellum, Bononia. Soltanto Claterna è scomparsa definitivamente come centro urbano. Ne rimase memoria fino al X secolo come territorio, il che risulta da un atto di donazione di terre al monastero di S. Stefano, redatto nel 997.

(9) Magno Massimo, comandante delle truppe romane in Britannia, fu a capo di una lunga sedizione contro Teodosio, tra il 383 e il 388 d. C.; cfr. ENSSLIN s. v. Maximus, in PAULY-WISSOWA, *Real-Encyclopädie*, vol. XIV, 2, n. 33, coll. 2546-54.

Il nostro frammento è il più tardo fra i materiali che provengono dal suolo di Claterna. Infatti dagli elementi che finora si conoscevano, poiché la città presenta una decorazione musiva non più recente dell'età augustea, sembrava di poter affermare che dopo quel periodo nulla fosse più mutato giacché, salvo qualche moneta (10),



Fig. 3 — PARIGI, *Louvre* - Cammeo Rothschild.

non esistono altri reperti sicuramente databili ad età imperiale avanzata.

Dagli scavi della fine del secolo scorso, condotti a nord della via Emilia, era emerso un tessuto urbanistico abbastanza regolare con alcuni pavimenti in *opus sectile*, in cotto con inserti di marmi policromi, in mattonelle esagonali, fra i più antichi trovati nella nostra regione (11).

Gli scavi più recenti, praticati invece a sud della via Emilia, non hanno modificato di molto l'impressione data dai primi; i mo-

(10) Una moneta di Antonino Pio (E. BRIZIO, in « Notizie Scavi », 1892, p. 133): una moneta di Filippo l'Arabo ed alcune di Costantino (scavi 1959).

(11) BRIZIO, in « Notizie Scavi », 1892, p. 133 ss.

saici pavimentali scoperti ultimamente si allineano, per le loro tessere piccolissime e i disegni geometrici, insieme a quelli di Imola e Rimini nella prima età augustea (12). La presenza di motivi così antichi ci indica che la romanizzazione di Claterna, che secondo alcuni studiosi preesisteva come nucleo etrusco (13), avvenne contemporaneamente a quella dei più importanti centri della Romagna. Questa conclusione è confermata dal ritrovamento, avvenuto durante i recenti scavi, di numerose monete repubblicane, fra le quali alcuni assi, emessi nel II secolo a. C. Le fonti storiche poi la nominano, a partire dalla guerra di Modena del 44 a. C., come base di operazione del console Irzio (14).

Oltre ai mosaici pavimentali e alle monete, non abbiamo elementi che ci possano fornire un indice sicuro per la datazione della città. Anche gli scarsi resti di scultura (15) provenienti da Claterna (un putto in terracotta e un piccolo busto femminile in bronzo) sono di età molto precedente al frammento preso in esame, così che è impossibile ambientare quest'ultimo in una serie di monumenti della città. È impossibile anche inserirlo in un ambito regionale perché scarsissimi sono, se si esclude il complesso ravennate, i reperti tardo-antichi della Romagna. Soltanto inserendo il frammento nel più ampio orizzonte della tarda romanità si può rilevare che, pur non essendo opera di alto valore artistico, è tuttavia il prodotto di un buon livello artigianale, il che presuppone una cultura e un gusto che si incontrano raramente nella regione. Il frammento di Claterna infatti appartiene a quel riecheggiamento del neo-classicismo augusteo che si ebbe tra l'età di Costantino e quella di Teodosio, secondo l'opinione di quasi tutti gli studiosi che si sono occupati dell'arte di questo periodo (16).

(12) BRIZIO, in « Notizie Scavi », 1898, p. 233 ss.; S. AURIGEMMA, *Mosaici di Claterna*, in « Il Comune di Bologna », 1934, I fasc., p. 22 ss.; G. A. MANSUELLI, *Il Imola nell'antichità*, Roma 1957, p. 139 ss.

(13) A. SOLARI, *Sulla continuità storica di Claterna*, in « Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per le province di Romagna », s. IV, XXIII (1933), p. 15 ss.

(14) CIC., *Ad Fam.*, XII, 5, 2; *Philipp.*, VIII, 2, 6.

(15) BRIZIO, in « Notizie Scavi », 1892, p. 133 ss.

(16) G. KASCHNITZ-WEINBERG, *Spätromische Porträts*, in « Die Antike », II (1926), p. 36 ss.; E. GARGER, *Zur spätantiken Remassance*, in « Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen in Wien », N.F., VIII (1934), p. 1 ss.; R. BIANCHI BANDINELLI, *Il problema della scultura del III-IV secolo*, in « Acme », V (1952), p. 615 ss.; A. RUMPF, *Stilphasen der spätantike Kunst. Ein Versuch*, in « Arbeitsgemeinschaft für die Forschung des Landes Northeim-Westfalen », vol. 44 (1935), pp. 121-138; L'ORANGE, *Der subtile Stil. Eine Kunstströmung aus der Zeit um 400 n. Ch.*, in « Antike Kunst », IV (1961), 2, p. 68 ss.

La somiglianza iconografica e stilistica con la testa di Vienna, che proviene sicuramente da Efeso, la natura del marmo, che è greco, fanno supporre che l'originale, da cui proviene il frammento, sia un prodotto di un'officina orientale; siamo però nel campo delle ipotesi che è difficile provare attraverso confronti convincenti.

Certo l'esiguità del frammento e il cattivo stato di conservazione non permettono di fare un esame esauriente e di trarre conclusioni sicure. Visto nel suo complesso di busto o di statua questo frammento avrebbe potuto dare ulteriori suggerimenti, non tanto però da modificare profondamente, per il valore delle indicazioni che l'acconciatura e i tratti fisionomici superstiti possono offrire, le conclusioni che qui sono state esposte.